

## La vita di coppia

*Il volume “La vita di coppia” presenta alcuni risultati dell’indagine “Famiglia e soggetti sociali” svolta dall’Istat nel Novembre 2003 su un campione di oltre 19 mila famiglie per un totale di circa 49 mila individui. In questa nota vengono evidenziate alcune informazioni contenute nel volume relative al fidanzamento, le convivenze prematrimoniali, le nozze, le regole di residenza dopo le nozze, gli argomenti di disaccordo e le attività svolte insieme dai partner, le decisioni sulla vita quotidiana e l’economia familiare, le intenzioni di fecondità della coppia.*

*Il volume, che contiene anche informazioni sulla metodologia della rilevazione, è disponibile sul questo sito internet, nel settore Famiglia e Società.*

### Si allunga il periodo di fidanzamento, cambiano i luoghi in cui si conoscono i fidanzati

Nel nostro Paese, il periodo di **fidanzamento** che precede il primo (o unico) matrimonio dura mediamente 3 anni e 10 mesi, ma, nel corso del tempo tale periodo è aumentato sempre più: tra le persone sposate prima del 1964, il fidanzamento è durato, in media, **3 anni e 4 mesi**, mentre per quelle sposate dopo il 1993, **si protrae sino a 5 anni**.

I luoghi che favoriscono l’incontro dei partner cambiano nel corso del tempo, perché mutano anche gli stili di vita. È aumentato il peso dei luoghi di vacanza, delle discoteche, delle feste di amici, dei luoghi di studio e di lavoro, mentre è diminuito quello delle feste di paese, del vicinato, delle case di parenti e amici e della strada.

Le persone che hanno contratto matrimonio fino alla metà degli anni '60 si conoscevano soprattutto attraverso il vicinato (21,3%), in case di amici o parenti (20,3%) e in occasione di feste di paese (17,5%). Per le persone sposate negli ultimi dieci anni al primo posto si collocano le **feste tra amici (19,7%), seguite dalla casa di amici o parenti (13,2%), l’ambiente di lavoro (9,3%), la discoteca (9,3%), la strada (9,2%), i luoghi delle vacanze (8,5%) e i luoghi dove si studia (7,2%)**(figura 1).

La casa di amici o parenti è il luogo di incontro segnalato più spesso dalle persone che vivono nelle Isole (25,6%) e nel Sud (20,5%). Il ruolo del vicinato nel creare occasioni di incontro è evidenziato maggiormente da chi risiede in Umbria (21,2%) e dai residenti nei comuni fino a 2.000 abitanti (15,8%). Gli ambienti di lavoro rappresentano il luogo all’origine del fidanzamento soprattutto per le persone residenti in Trentino-Alto Adige (17,1%), mentre le discoteche forniscono maggiori occasioni di incontro a coloro che risiedono in Emilia-Romagna (13,7%) e Toscana (12,1%).



Istituto  
nazionale  
di statistica

NOVITA' EDITORIALE

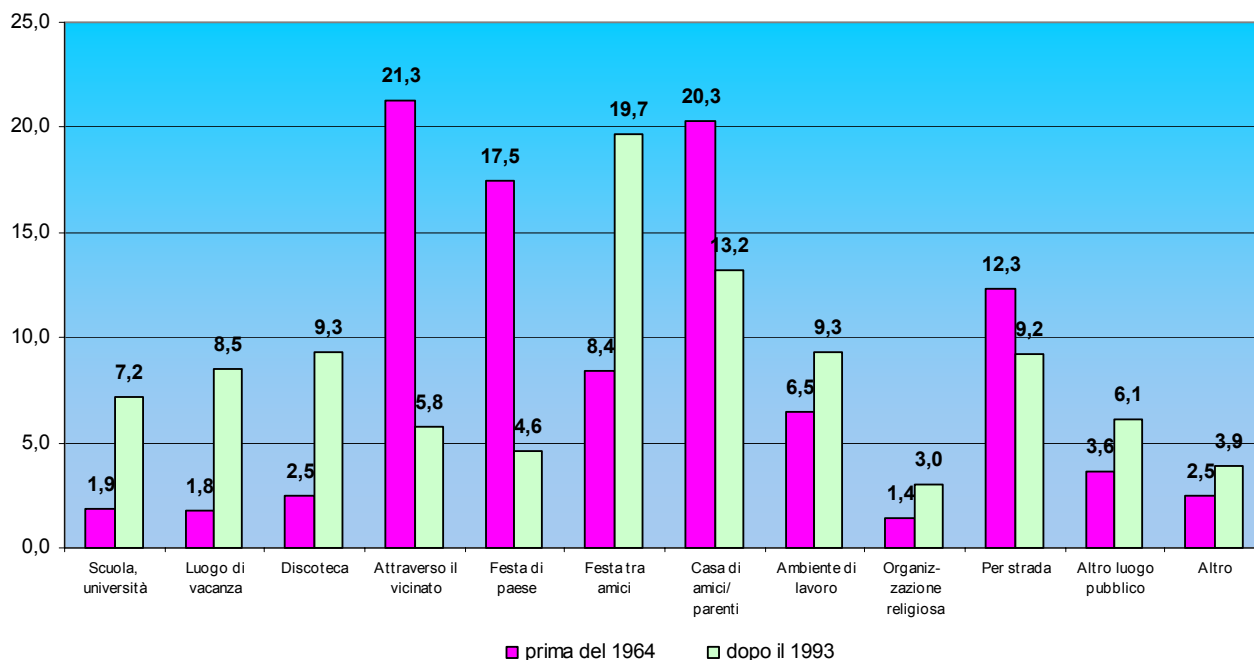
Ufficio della comunicazione  
Tel. 06 4673.2243-2244

Centro di informazione statistica  
Tel. 06 4673.3105

Informazioni e chiarimenti:  
Servizio SDS  
Via Ravà, 150  
Salvatore Filadelfo Allegra  
Letizia Valdoni  
Tel. 06 4673.4543  
Tel. 06 4673.4600



**Figura 1 - Luogo in cui si sono conosciuti i coniugi. Primi matrimoni avvenuti prima del 1964 e dopo il 1993 - Anno 2003 (per 100 primi matrimoni della stessa coorte)**



### Aumentano le convivenze prematrimoniali

Benché convivere prima delle nozze, seppur per periodi molto brevi, sia una tradizione ormai consolidata, negli ultimi decenni la quota di convivenze prematrimoniali è cresciuta notevolmente ed è cambiata la loro natura.

Se solo l'1,4% dei matrimoni celebrati prima del 1974 era stato preceduto da una convivenza, tale quota sale al 9,8% tra il 1984 e il 1993, al 14,3% tra il 1994 e il 1998 e raggiunge **il 25,1% dei matrimoni più recenti (1999-2003)** (figura 2).

Tra coloro che si sono sposati nell'ultimo decennio, la quota di convivenze prematrimoniali raggiunge valori maggiori nel Nord-est (22,1% nel quinquennio 1994-1998 e 34,1% nel 1999-2003) e nel Nord-ovest (14,8% e 33,7% rispettivamente), mentre, per coloro che si sono sposati prima del 1984, i valori più elevati si rilevano nell'Italia Insulare (7%), dove era diffuso il fenomeno del «ratto consensuale» finalizzato a strappare il consenso della famiglia alle nozze.

La crescita delle convivenze prematrimoniali per chi ha già avuto una prima esperienza matrimoniale è stata molto rilevante: dal 17,5% tra chi ha contratto nuove nozze prima del 1974, al 67,6% dei secondi e terzi matrimoni celebrati nell'ultimo quinquennio.

Anche la durata della convivenza è differente tra chi convive senza essersi mai sposato in precedenza (un paio di anni) e chi ha invece già avuto una esperienza coniugale alle spalle (quasi quattro anni per le persone sposate tra il 1993 e il 2003): ciò in parte è dovuto all'attesa dell'espletamento delle pratiche burocratiche necessarie alla celebrazione delle nuove nozze.

La convivenza prematrimoniale di lunga durata rappresenta un modello di unione che si è andato affermando solo recentemente. Tra le persone sposate prima del 1974, ben il 35,6% delle convivenze prematrimoniali non superava i 6 mesi, mentre tra quelle sposate dal 1999 al 2003 tale quota raggiunge appena l'11,6%; crescono, viceversa, soprattutto le unioni prematrimoniali, che hanno raggiunto 4 anni o più (dal 21,8% al 28,7%).

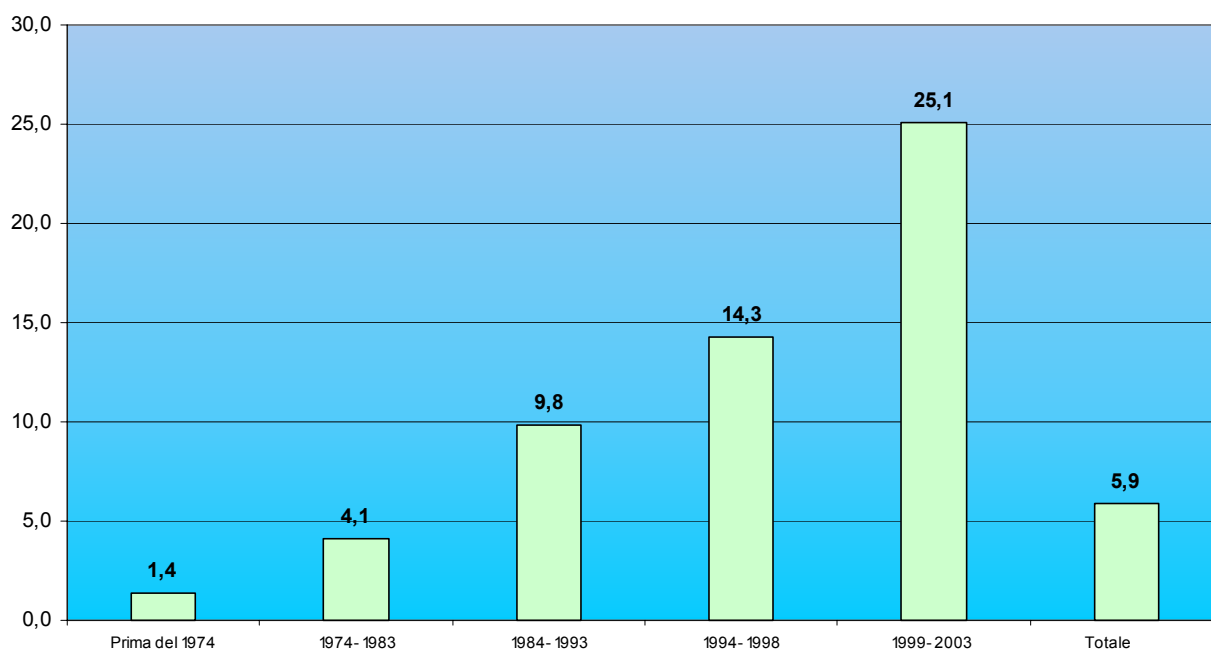
Le quote di coloro che erano decisi a sposarsi sin dall'inizio della coabitazione diminuiscono nel corso del tempo (dal 70,4% per coloro che hanno contratto matrimonio prima del 1974 al 49,7% per quelli sposati più recentemente), mentre crescono gli indecisi (dal 20,3% al 31,8%) e coloro che non prevedevano il matrimonio (dal 4,9% al 13%).

Aumentano anche le convivenze in cui almeno uno dei partner era in attesa di una sentenza di divorzio (dal 5,4% al 17,5%), mentre coloro che erano contrari al matrimonio continuano a rappresentare un'esigua minoranza (circa il 2%).

I residenti nel Mezzogiorno sono più decisi a sposarsi fin dall'inizio della convivenza (70,6%) rispetto ai residenti nel Nord e nel Centro (49,1% e 42,7% rispettivamente), dove tale esperienza sembra invece essere affrontata a prescindere dalla prospettiva del matrimonio.

La convivenza prematrimoniale si configura sempre di più come un periodo di prova dell'unione. Infatti, coloro che non erano decisi sin dall'inizio hanno indicato due principali motivi che hanno spinto alle nozze: «La vita in comune ha confermato che potevamo sposarci» (60,5%) e «Aspettavamo o volevamo un bambino» (14,6%). Tuttavia, mentre la prima di queste motivazioni tende ad assumere nel tempo sempre maggiore peso (dal 54% per coloro che si sono sposati prima del 1974 al 64,9% per quelli sposati più recentemente), la seconda scende, dal 17,3% al 9,1%. Infine l'8,4% delle convivenze prematrimoniali si è concluso con il matrimonio per «soddisfare le aspettative dei genitori o di altre persone» e il 6,3% per «le difficoltà che l'unione libera incontra nella società», segno di una ancora incompleta accettazione sociale di questa forma familiare.

**Figura 2 – Percentuale di coppie che hanno convissuto prima del matrimonio per coorti di matrimonio - Anno 2003**



### **In crescita i ricevimenti e i viaggi di nozze**

**L'usanza di festeggiare le prime (o uniche) nozze è cresciuta nel corso del tempo: dal 76,5% di coloro che si sono sposati prima del 1964 al 94,2% di quelli sposati dopo il 1993. Cresce**

**notevolmente anche la quota di coloro che hanno invitato al ricevimento 100 persone o più: dal 13% al 55,5%.**

Anche la quota di coniugi che sono andati in **viaggio di nozze** subito o dopo un po' di tempo è aumentata (dal 38,6% al 77,3%); sempre più spesso la destinazione scelta è rappresentata da un paese europeo (dal 6,4% al 30,6%) o extraeuropeo (dall'1,2% al 41,6%).

In poco meno della metà dei casi (49,1%) sono state entrambe le famiglie degli sposi a pagare il ricevimento di nozze. Aumenta la percentuale di ricevimenti pagati da entrambi gli sposi (dall'11,3% al 23,1%). Crescono anche i casi in cui entrambi gli sposi pagano il viaggio di nozze, dal 25,5% al 41% (anche se per coloro che si sono sposati tra il 1984 e il 1993 la quota raggiunge il 45,5%), mentre diminuiscono i casi in cui è soltanto lo sposo a sostenere le spese per il viaggio di nozze (dal 34,3% al 10,8%).

### **Dalla convivenza con i genitori dopo le nozze all'intimità a distanza**

Le prime (o uniche) nozze normalmente coincidono con l'uscita dalla famiglia di origine. Tuttavia, **una quota decrescente di coniugi sceglie di andare ad abitare**, subito dopo il matrimonio, **con almeno un genitore** (dal 34,6% prima del 1964 al 10,2% dopo il 1993).

Contemporaneamente aumenta la quota di coppie che, subito dopo le nozze, va a risiedere entro un chilometro dalla casa di almeno un genitore (dal 33,9% al 45,1%). L'intimità a distanza prende dunque il posto della coabitazione tra genitori e figli.

In Italia il sistema parentale presenta una tendenza alla patrilinearità: sono state tradizionalmente di più le coppie che sono andate a vivere dai genitori di lui che da quelli di lei (14,3% contro 8%). Questa tendenza si fa tuttavia sempre meno marcata nel tempo: la quota di coloro che sono andati a vivere con i genitori dello sposo si riduce sensibilmente (dal 24,2% prima del 1964 al 4,7% dopo il 1993).

Diminuisce, seppure meno velocemente, anche la percentuale di coloro che hanno scelto di abitare insieme ai genitori della sposa (dall'11,5% al 5,7%). Risiedere con i genitori della sposa per chi si è sposato dopo il 1993 è più frequente in Campania (9,8%), nelle Marche (9,7%) e in Umbria (9,5%), mentre, prima del 1964, era più frequente in Emilia Romagna (19,6%) e in Abruzzo (16,3%).

### **Più contrasto tra i coniugi su come spendere i soldi**

Riguardo agli argomenti di discussione con il partner, i motivi più segnalati dalle donne che vivono in coppia sono **il modo di spendere i soldi** (57%) e **il modo in cui educare i figli** (54,2%).

Rispetto al 1998 il contrasto sulle questioni economiche ha superato quello relativo all'educazione dei figli. Circa la metà delle donne inoltre dichiara di essere in disaccordo con il proprio partner su quanto dialogano all'interno della coppia (51,7%), sul modo di impiegare il tempo libero (49,2%) e sui rapporti con la parentela (48,4%).

Le occasioni di disaccordo sulla divisione del lavoro domestico sono più frequenti nelle coppie in cui la donna è occupata rispetto a quelle in cui lei è casalinga (30,6% contro 18,3%).

**Le occasioni di disaccordo sono meno frequenti all'aumentare dell'età della donna**, anche se il 25,2% delle donne di 65 anni o più discute ancora con il partner su come spendere il denaro e il 19,2% sulle scarse occasioni di dialogo.

**Le occasioni di disaccordo sono invece più frequenti nelle coppie non coniugate rispetto alle coppie coniugate**: discute sull'aver o meno figli il 19,7% delle coppie non coniugate (rispetto al 12,1% delle coniugate) e sul peso del lavoro di entrambi i partner nel rapporto di coppia il 23,8% (rispetto al 18,9% delle coniugate).

Si riscontra nelle coppie del Sud la massima frequenza di contrasti sul modo di spendere i soldi (42,1% delle coppie), sull'educazione dei figli (34,6%) e sull'opportunità che la donna lavori (11,9%), mentre è maggiore nel Nord-ovest la divergenza sui rapporti con genitori e parenti (25%). Il 72,9% delle donne in coppia ritiene di sostenere un carico di impegni domestici e lavorativi troppo pesante, anche se il 77,7% è soddisfatto della suddivisione del lavoro domestico con il partner.

## Le attività svolte insieme dai partner

I partner svolgono assieme molte attività, soprattutto nel tempo libero. **Il gioco e le uscite con i figli sono le attività che coinvolgono prevalentemente la coppia** (rispettivamente nel 40,2% e 35,7% dei casi), seguite dal fare la spesa (31,2%), passeggiare (25,4%), andare a trovare amici (25,1%) o parenti (25%). Meno diffusa è, invece, l'abitudine di andare al ristorante o in pizzeria (15%), trascorrere il week-end fuori casa (8,4%), al cinema o a teatro (6,8%). Mostrano una maggiore propensione a trascorrere il tempo libero fuori casa le coppie più giovani o in cui entrambi i partner lavorano o hanno titoli di studio più elevati.

**Le coppie non coniugate trascorrono molto più tempo fuori casa rispetto alle coppie coniugate, anche a parità di età.** Il 70,9% delle coppie non coniugate, contro il 52,9% delle coniugate, va spesso o qualche volta fuori a pranzo o cena, al ristorante, pizzeria o trattoria, mentre trascorre il week-end fuori casa rispettivamente il 38,9% delle prime contro il 30,7% delle seconde.

Anche il luogo in cui abitano sembra avere un certo peso nella scelta di come trascorrere il tempo fuori casa. Le donne residenti nel Centro-nord vanno insieme al partner al ristorante o in pizzeria almeno qualche volta (con un massimo del 59,9% nel Nord-est) e trascorrono più spesso il week-end fuori casa (34,6% nel Nord-ovest e nel Centro) rispetto alle donne del Mezzogiorno, che preferiscono invece uscire per andare a trovare parenti (77,5% nel Sud e 75,1% nelle Isole) o partecipare a funzioni religiose (62,5% nel Sud e 55,5% nelle Isole).

La partecipazione a funzioni religiose è inoltre influenzata dall'età della donna (più l'età cresce più la partecipazione è massiccia) e dalla tipologia della coppia (il 54,6% delle coppie coniugate partecipa a funzioni religiose, contro il 27,4% delle coppie non coniugate).

## Potere decisionale e economia familiare: una questione di genere?

**La maggioranza delle donne che vivono in coppia ritiene di avere lo stesso potere decisionale del partner in molte delle decisioni che riguardano la vita quotidiana**, ossia chi frequentare (86,6%), cosa fare nel tempo libero (85,2%), dove andare in vacanza (83,5%) e come educare i figli (83,1%).

Emerge una maggiore autonomia da parte delle donne che vivono in coppia nelle decisioni che riguardano la spesa quotidiana (54,9%), le spese per l'abbigliamento (46%) e le spese per la casa (41,2%). Viceversa, sulle decisioni che interessano la gestione dei risparmi è maggiore l'autonomia decisionale degli uomini: il 22,2% delle donne ritiene che l'uomo ha più potere decisionale, contro il 16,4% delle donne che dichiara di averne più del proprio partner. Le donne del Sud, specialmente se hanno meno di 45 anni, dimostrano una maggiore autonomia rispetto a quelle delle altre ripartizioni geografiche in relazione alle spese per la casa (50,2%), alla gestione dei risparmi (19%) e all'educazione dei figli (17,2%).

La quota di donne che ritengono di avere lo stesso potere decisionale del partner su alcuni aspetti della vita familiare è maggiore tra le donne in coppia non coniugate che tra le coniugate. Tale differenza è più marcata per le spese per l'abbigliamento (62,8%, contro 50,6% delle coniugate), la spesa quotidiana (46,3%, contro 38,1%), la gestione dei risparmi (68,8%, contro 61,1%). Al contrario, su altri aspetti, come ad esempio l'educazione dei figli, le donne non coniugate hanno un minor peso decisionale delle coniugate (76,7%, contro 83,3%).

La quota di donne in coppia che dichiara di possedere uno o più **conti correnti personali** è pari al 18,8% e diminuisce al crescere dell'età, toccando il minimo tra le donne con più di 64 anni (11,6%). Circa la metà (48,8%) delle donne in coppia che possiede un conto corrente ha un conto cointestato. Tra le coppie non coniugate, la percentuale di donne che hanno almeno un conto corrente personale è pari al 50,3%, contro il 17,5% delle donne coniugate che, comunque, presentano una struttura per età più anziana. Anche a parità di età, le donne in coppia non coniugate hanno, in percentuale maggiore delle donne coniugate, almeno un conto corrente personale.

Inoltre tra le coppie residenti nel Nord e nel Centro del Paese è molto più elevata la percentuale di coloro che possiedono almeno un conto corrente (l'88,4% nel Nord-ovest, l'86,4% nel Nord-est e il

79,9% nel Centro), rispetto alla quota di coppie che risiedono nel Sud e nelle Isole (rispettivamente il 56,4% e il 56,7%).

### **Le coppie desiderano due figli**

**Il desiderio di fecondità delle donne in coppia da 18 a 49 anni è pari al livello di sostituzione delle generazioni (2,1 figli per donna).** Qualunque sia il numero di figli già avuto nel corso della propria vita, le donne nelle fasce d'età più giovani tendono a dichiarare di desiderare un numero di figli leggermente superiore a quello delle donne un po' più mature. Se la maggioranza delle donne che vivono in coppia (pari al 55,6%) dichiara che in totale nell'arco della propria vita desidererebbe avere esattamente due figli, circa un quarto di esse ritiene di volerne tre o più (22,5%), con quote crescenti tra le più giovani.

**Le scelte di fecondità sono condivise all'interno della coppia: tre quarti dei partner concordano sul numero di figli desiderati.** L'accordo è tuttavia minore nelle coppie con nessun figlio (60,8%) e cresce all'aumentare dei figli avuti. Nel 9,6% dei casi sono gli uomini a desiderare più figli delle partner, contro l'8,1% delle coppie in cui avviene il contrario.

Nel Meridione si desiderano in media 2,3 figli per donna, seguono le Isole con 2,2, mentre nel resto del Paese ci si attesta su esattamente due figli. Inoltre nel Sud è maggiore la quota di donne che desiderano due figli (58,8%) o tre o più figli (29,%), contro valori minimi del Nord-ovest (rispettivamente 53,9% e 18,4%). Al Centro-nord, dove prevale il modello del figlio unico, è anche maggiore la quota di donne senza figli che desiderano un solo figlio (31% nell'Italia centrale, 29,2% in quella nord-orientale e 24,6% in quella nord-occidentale contro il 16,1% dell'Italia meridionale). Nelle Isole le donne senza figli che ne desiderano solo uno sono il 26,6% soprattutto per effetto della Sardegna in cui prevale un modello di bassa fecondità.